



SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

Bollettino Trimestrale Religioso
della

BASILICA SANTUARIO
S. GIROLAMO EMILIANI
Padri Somaschi

24030 Somasca - Vercurago (Bg)

Gennaio-Marzo 1976
Anno LXI

N. 547
L. 350





**DALLA VITA
DI S. GIROLAMO**
Lettere del Santo:

«Siché non so far altro se non pregarli per le piaghe de Cristo che vogliono essere mortificati in ogni suo ato exterior et pieni el interior de umiltà, carità et unzione. Supportarsi l'un l'altro, mansueti et benigni con tutti, maxime con quelli che sono in casa. Et esser frequenti nella orazion davanti il Crocifisso, pregandolo il voglia aprir gli occhi de la sua cecità, et dimandarli misericordia, cioè che siano degni di far penitenza in questo mondo como caparra de la misericordia eterna».

ORARIO SETTIMANA SANTA

LUNEDI' - MARTEDI' - MERCOLEDI'

Orario comune dei giorni festivi.

GIOVEDI' Santo - 15 Aprile

Ore 20.30 S. Messa «Nella Cena del Signore» con lavanda dei piedi. Traslazione e riposizione solenne del Santissimo Sacramento e adorazione fino alla funzione del Venerdì.

VENERDI' Santo - 16 Aprile

Ore 20.30 Solenne Azione Liturgica con Adorazione della Croce e S. Comunione.

SABATO Santo - 17 Aprile

Ore 20.30 Solenne inizio della «Veglia della liturgia della Luce».

PASQUA DI RESURREZIONE - 18 Aprile

Orario domenicale delle S. Messe con inizio alle ore 6.
Ore 10.— S. Messa Solenne Comunitaria con offerta dei doni.

ORARIO SS. MESSE FESTIVE

— in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17
— alla Valletta ore 9★ - 11

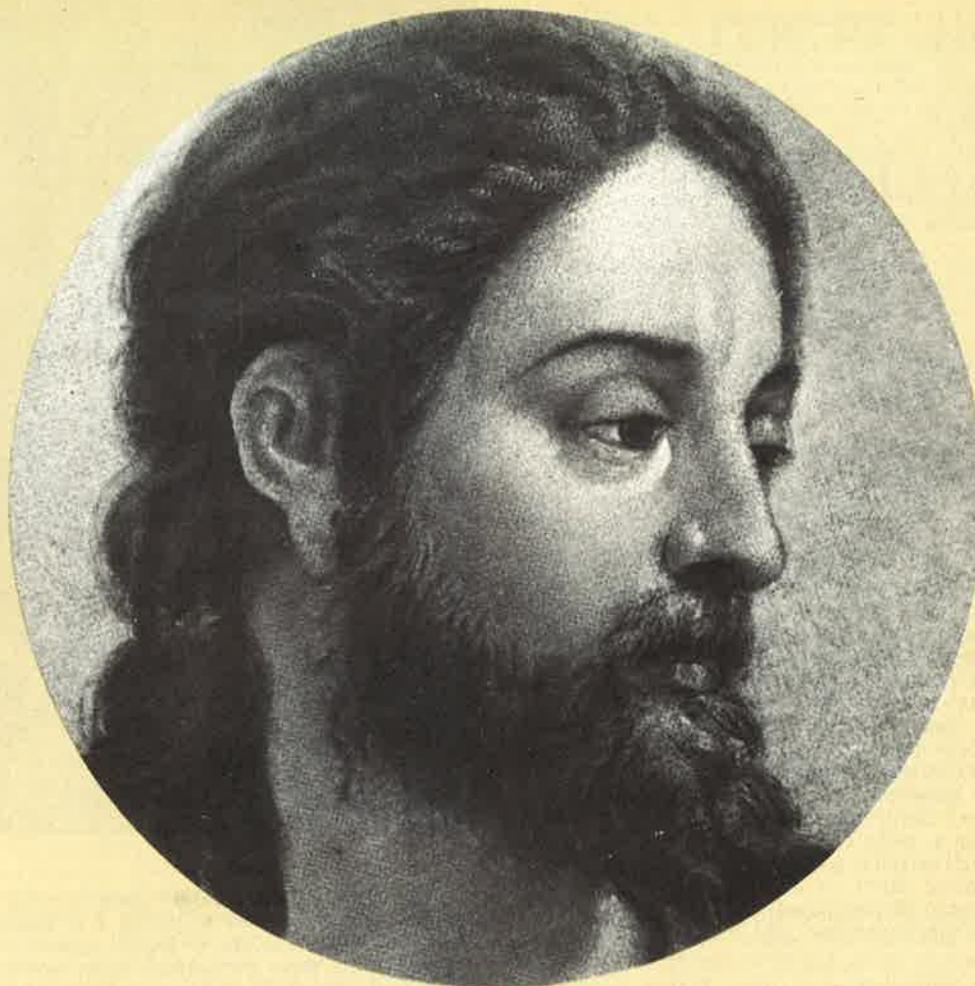
ORARIO SS. MESSE FERIALI:

— in Basilica ore 7 - 8 - 17
ai Venerdì di Quaresima:
ore 6.30 - 7 - 8 - 17
Via Crucis: ore 15 - 20.30
al 1° Venerdì e 1° Sabato del mese
ore 6.30 - 7 - 8 - 17 - 20.30

ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e viglie festive ore 17

* Parrocchiale - ★ da Pasqua a ottobre.



La Famiglia Religiosa dei Padri Somaschi del Santuario di S. Girolamo porge i più vivi e cordiali auguri di una lieta e Santa Pasqua a S. Ecc. Mons. Arcivescovo di Bergamo al Rev.mo Padre Generale al Padre Provinciale ai Confratelli Religiosi Somaschi in modo speciale a quelli del Guatemala e a tutti i devoti di S. Girolamo assicurando un particolare ricordo al nostro Santo e invocando su tutti la protezione del Cristo Risorto.

**auguri
pasquali**

TRE PUNTI DI RIFLESSIONE

LETTERA PASTORALE DELL'ARCIVESCO

Miei cari sacerdoti e fedeli,

consentite che approfitti del tempo privilegiato e santissimo della Quaresima per richiamare la vostra attenzione su tre argomenti, tutti riguardanti la nostra vita cristiana e la nostra attività di ministero.

Si tratta di un invito ad accogliere con riconoscenza, con convinzione, con umile disposizione all'obbedienza la « *Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale* » emessa recentemente dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede; a fare una verifica sincera e coraggiosa del punto a cui siamo in diocesi quanto ai Consigli pastorali e in genere quanto al riconoscimento del posto e della funzione che i laici hanno nella Chiesa e nella conseguente loro valorizzazione nell'attività parrocchiale; ad esortarvi a compiere opere di carità generosa, in atteggiamento di penitenza, per una degna e fruttuosa preparazione alla Pasqua.

La « dichiarazione » circa l'etica sessuale

Ritengo anzitutto per me doveroso raccomandare vivamente per la Quaresima una rilettura meditata, meglio ancora uno studio attento della « *Dichiarazione* » alla quale ora accennavo, la cui pubblicazione ha suscitato tanto interesse, manifestato in pronti autorevoli consensi e anche con voci non sempre comprensibili di dissenso.

Ci sono molti — troppi io penso — e fra i molti temo che ci siano anche sacerdoti i quali non prendono conoscenza personale e completa del documento; non ne rilevano le finalità e i limiti; non ne misurano la fondatezza e l'equilibrio, ma si accontentano di leggere qua e là, in modo curioso e superficiale, quello che di esso scrivono giornali e riviste.

Siccome non è un mistero per nessuno che noi cattolici italiani non abbiamo, nel campo della stampa, se non poche ed esili voci, in materia delicata come questa si attingono purtroppo informazioni e giudizi a fonti non genuine: incomplete sempre, spesso



parziali per non dire addirittura faziose. E poiché a lungo andare si pensa e si ragiona un po' secondo ciò che si legge, i giudizi e i ragionamenti sono purtroppo come sono.

La reazione scomposta e irritata che la « *Dichiarazione* » ha suscitato in qualche ambiente o settore non deve recare meraviglia; è quasi un segno che quella parola chiara e autorevole ci voleva.

La irrisione di cui è stata fatta bersaglio e l'aria di compatimento con cui è stata accolta da alcune parti era pure scontata. Sembra quasi che molti non sappiano o non avvertano che compito della Chiesa, maestra della fede come della morale, non è quello di adattarsi alle nuove concezioni e ai moderni diffusi comportamenti in campo morale, ma di insegnare se essi sono secondo la natura e la dignità dell'uomo.

La Chiesa, in una parola, non adatta la legge naturale alla vita ma indica come si deve comporre la vita perché sia in conformità della legge, e aiuta con i mezzi soprannaturali di cui dispone, a operare secondo gli insegnamenti che ci dà, specialmente quando questi sono austeri e non si accordano con le nostre passioni.

Della « *Dichiarazione* » si è detto, fra l'altro, che non è abbastanza poggiata sulla pa-

rola di Dio; che non è sufficientemente sviluppata; che le affermazioni non sono adeguatamente dimostrate; che non ha la necessaria comprensione della debolezza umana; che il taglio, come si usa dire, non è pastorale; che ci sono nel mondo altri disordini morali da condannare.

Lo studio diretto del documento dirà a ognuno quale e quanto fondamento abbiano codeste critiche.

È ovvio che, purtroppo, si commettono nel mondo altri e anche più gravi peccati di quelli di cui si occupa la « *Dichiarazione* ».

La Chiesa li denuncia tutti e sempre. Ma ci sono oggi valide e gravi ragioni che hanno indotto la Sacra Congregazione per la dottrina della Fede a parlare espressamente di tre disordini relativi al sesso.

Del sesso si parla oggi spesso e apertamente da libri, riviste, giornali e dagli altri mezzi di comunicazione sociale; lo si esalta eccessivamente, è oggetto di una informazione martellata ed esasperante, che ha contribuito non poco a corrompere i costumi e a favorire un licenzioso edonismo.

Ne è risultato che, anche tra i cristiani, criteri morali e modi di vivere, finora fedelmente conservati, sono stati, nel giro di pochi anni, fortemente scossi, e sono numerosi quelli che oggi dinanzi a tante opinioni largamente diffuse e contrarie alla dottrina che hanno ricevuto dalla Chiesa finiscono col domandarsi quel che devono ancora ritenere per vero.

La Chiesa non può restare indifferente davanti a tale confusione degli spiriti e a tale rilassamento dei costumi. Con questa « *Dichiarazione* » essa intende rispondere a domande precise che le vengono rivolte su problemi di morale sessuale, e dire una parola chiara, definitiva, inequivocabile specialmente su alcuni fra essi: quelli cioè circa i quali si nota da tempo parecchia incertezza anche nei sacerdoti, con conseguente grave disorientamento tra i fedeli.

Naturalmente, la presentazione non si dovrà restringere alla affermazione della grave oggettiva malizia morale dei rapporti prematrimoniali, di quei fra persone dello stesso sesso, della masturbazione, e quindi all'affermazione della intrinseca illiceità di questi atti.

Saranno da sottolineare anche la comprensione e l'amore che la Chiesa dimostra e che raccomanda ai pastori della anime di usare verso le persone che o sono sfiduciate per dolorose esperienze fatte o sentono particolarmente gravosa l'osservanza della legge della castità.

Inoltre, nella presentazione del documento ai fedeli la più viva attenzione dovrà essere data alla parte positiva di esso.

È di grande importanza ricordare la dignità dell'uomo e avvertire che la vera promozione di questa dignità sta nel rispetto dell'ordine essenziale della sua natura; insistere sul diritto e il dovere che ha la Chiesa

di intervenire in queste questioni e di rimanere fedele al suo insegnamento tradizionale; correggere il concetto deformato che si è venuto introducendo a riguardo del peccato mortale ridotto sempre e soltanto al « *rifiuto diretto e formale di Dio o all'egoismo che in modo completo e totale esclude l'amore del prossimo* »; esporre, infine, i valori positivi della castità e ricordare la necessità della mortificazione per conservarla e difenderla.

Infine, pastori, genitori, educatori, fermeranno la loro attenzione anche sull'ultima parte del documento nella quale sono chiamati a ispirarsi agli insegnamenti dati nella loro opera di formazione delle coscienze e di preparazione dei giovani alla vita.

A nessuno può sfuggire la somma importanza della dichiarazione; essa è emanata dalla Sacra Congregazione per la dottrina della fede in virtù della sua funzione per il bene di tutta la Chiesa; è ratificata, confermata dal Sommo Pontefice e pubblicata per suo mandato; è un documento ufficiale che esprime il magistero costante della Chiesa e ha un grande valore dottrinale insieme e disciplinare.

L'obbligo morale che ne deriva di accettare le indicazioni è così espresso nel documento stesso: « *I principi e le norme di vita morale che sono confermati nella presente dichiarazione devono essere fedelmente ritenuti e insegnati... La Chiesa sa con certezza che esse corrispondono all'ordine divino della creazione e allo Spirito di Cristo, e dunque anche alla dignità umana* ».

Laici e consigli pastorali

La verifica che vi propongo di fare avrebbe bisogno di un lungo discorso; ma sarei costretto a ripetere cose già dette molte volte.

La divisione della diocesi in Zone in cui si potesse attuare un'efficace attività pastorale con l'apporto di tutti i componenti del popolo di Dio e l'insistenza perché si costituissero i Consigli pastorali parrocchiali non avevano certo lo scopo di aggiungere strutture nuove a quelle già esistenti, ma tendevano a creare, per così dire, l'ambiente che servisse a chiamare e coinvolgere i laici in tutti i problemi riguardanti la vita della Chiesa; e ciò in perfetta aderenza al Concilio Vaticano II.

Era certo una novità perché fino al Concilio, nelle parrocchie, eccezione fatta per piccoli gruppi di fedeli, specialmente di Azione Cattolica, la presenza dei laici era, di fatto, quasi esclusivamente passiva.

Presenti alle funzioni religiose, spesso con una partecipazione più tradizionale che convinta, partecipi a Confraternite con finalità di culto, abituati ad essere guidati, sollecitati a dare spesso per opere decise senza la loro collaborazione anche solo di consiglio, fatte le debite eccezioni, non avevano prati-



camente la possibilità di dire e di operare.

Il Concilio ha riconosciuto l'essere e la funzione dei laici nella Chiesa: «*incorporati a Cristo nel Battesimo, costituiti popolo di Dio, e resi partecipi, nella loro misura, dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, compiono nella Chiesa e nel mondo la missione di tutto il popolo di Dio*»; hanno quindi nella Chiesa diritti, funzioni e responsabilità proprie; «*partecipi della missione salvifica della Chiesa*» contribuiscono al suo incremento; nella misura della scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà e talora il dovere di far conoscere il proprio parere su argomenti riguardanti il bene della Chiesa.

Ora i laici, che sono chiamati a svolgere un'attività propria tanto preziosa, hanno come tali, in diocesi una presenza ancora assai limitata e un campo di azione molto ristretto perché è troppo ridotta la loro valorizzazione nelle parrocchie. Non si può infatti pretendere che partecipino in modo attivo e responsabile nel lavoro zonale e diocesano se non hanno prima collaborato al lavoro parrocchiale, dato il loro contributo e fatto la loro esperienza nel Consiglio pastorale parrocchiale.

So benissimo che questo Consiglio non è un fine ma un mezzo; ciò che importa è che i laici, i quali nella conduzione della parrocchia hanno un loro compito positivo e specifico, se lo vedano riconosciuto e rispettato; che la loro voce sia accolta, anzi sollecitata, che alla vita parrocchiale non siano estranei né vi facciano solo da spettatori, ma vi abbiano parte attiva.

Alla vita della parrocchia sono interessati tutti; naturalmente in diversa misura e con diverse funzioni. In parrocchie molto piccole è possibile interessare la popolazione ai vari problemi a mezzo di assemblee; in quelle più popolose non si vede come ciò possa essere fatto con qualche regolarità e con ordine.

Rimanendo allora per tutti i fedeli il diritto-dovere di contribuire alla vita della parrocchia è, più che opportuna, necessaria la formazione di un gruppo di persone che più immediatamente vedano in un panorama generale i vari problemi, li sottopongano a esame e cerchino di proporre le soluzioni pratiche migliori.

Ciò che maggiormente importa è che a queste novità i fedeli siano preparati. Forse a causa di una mancata preparazione alcuni Consigli pastorali nacquero male, ebbero vita stentata e poi si sciolsero, scoraggiando così chi aveva pure la seria volontà di costituirli.

Nel Consiglio pastorale possono sorgere delle polemiche. Ciò è fatale ed è, per sé, un bene; ma esso non deve nascere per la polemica. Non è da intendersi né da parte dei Sacerdoti come una limitazione della loro autorità, né da parte dei laici come una rivendicazione dei loro diritti; è un luogo e un momento di incontro di tutti, dove ci si conosce e ci si aiuta a lavorare insieme per il buon andamento di quella piccola chiesa che è la parrocchia, che in fondo siamo noi.

I Consigli pastorali parrocchiali formalmente costituiti, nonostante le raccomandazioni e le sollecitazioni sono ancora troppo

pochi. Ce ne sono, è vero, in via di formazione; in alcune parrocchie esistono dei preconcigli, in altre istituzioni similari. Parecchi Parroci non vedono l'opportunità di costituire il Consiglio pastorale perché, dicono, i fedeli si fidano dei loro preti, li lasciano fare e sono indifferenti di fronte a questa novità. Il fidarsi è segno di fiducia, ma il lasciar fare indica disimpegno e la indifferenza è la preparazione fatale alla morte della attività parrocchiale.

Dobbiamo però riconoscere che in ogni parrocchia ci sono forze vive di laici che vorrebbero collaborare; ma talvolta non sono invitati a interessarsi di problemi parrocchiali o non è sempre gradita l'offerta della loro prestazione. D'altra parte la loro collaborazione è necessaria; come si possa, ad esempio, fare una seria pastorale catechistica o della scuola o della famiglia o per il mondo del lavoro senza l'aiuto dei laici, proprio non so.

Certo, perché siano apostolicamente operosi occorre curarne la formazione, ridando credito e ritornando alle scuole di cultura religiosa, agli incontri di preghiera, alle giornate di ritiro, alle celebrazioni liturgiche; sono i mezzi a noi offerti dalla Chiesa e suggeriti dall'esperienza.

Opere di carità

Finalmente concludo con una viva raccomandazione perché tutti noi, sacerdoti e fedeli, entriamo sinceramente nello spirito della quaresima e compiamo volenterosamente le opere che questo tempo richiede e impone.

Le ricordo solo accennandovi, perché sono opere a tutti note.

In quaresima sia dato un posto di privilegio all'ascolto della parola di Dio; sia proposta con maggiore abbondanza, come avviene di solito, e sia da tutti accolta con fede. Ogni parrocchia ha sue tradizioni e prende sue iniziative per la predicazione. Possono variare le forme; se ne cerchino di nuove se quelle di un tempo, a causa delle mutate condizioni di vita, sono da abbandonare perché hanno perduto quasi tutta la loro efficacia, non incontrando più il gusto dei fedeli.

Si intensifichi lo spirito di preghiera o si attenda con rinnovato impegno alle pratiche di pietà; specialmente a quelle comunitarie, come la Via Crucis e a quelle liturgiche. Si riservi il primo posto alla S. Messa; e anche nei giorni feriali, almeno alla S. Messa più frequentata, non manchi un breve commento delle letture bibliche che vengono annunciate e che possono fornire la traccia per una opportuna catechesi.

Fra le pratiche, esorto alla celebrazione comunitaria del Sacramento della penitenza, fatta possibilmente a conclusione di tridui di predicazione tenuti a determinate categorie di persone.

Sia la quaresima un tempo di austerità e di penitenza. Potrei ancora ripetervi ciò che vi scrissi lo scorso anno in questa stessa occasione; se qualcosa da allora è cambiato, è cambiato in peggio.

Apparentemente tutto va come prima: spettacoli affollati, strade congestionate per il traffico, spostamenti di gente in cerca di svago e di divertimento, un diffuso consumismo, un edonismo senza misura e senza freni, e in aggiunta una accentuazione di manifestazioni scomposte e irriverenti di anti-religione e di anticlericalismo che si ritenevano superate per sempre.

Ma nonostante questo stordimento non si può pensare senza preoccupazione ai grossi problemi che investono la vita stessa della nazione e che riguardano l'ordine pubblico, la incolumità delle persone, la sicurezza dei beni, le fabbriche che si chiudono, la disoccupazione che aumenta, l'incertezza del posto di lavoro anche per chi l'ha, e quindi lo scontento, l'irritazione, le agitazioni, gli scioperi.

Intanto la vita costa sempre di più perché i prezzi salgono, e del rincaro sentono maggiormente la morsa i più poveri che non sanno come fare fronte alle spese di ogni giorno, siano pure contenute entro i limiti del risparmio più rigido.

C'è tanta povertà attorno a noi; spesso si nasconde sotto un velo di dignità e di riserbo, ma c'è; basta uscire un po' dal proprio guscio di egoistico benessere per scoprirla.

Di qui l'urgenza che tutti, in proporzione delle nostre possibilità, veniamo incontro a tanti bisognosi con la nostra generosità. È un esercizio penitenziale che ci impone di privarci del molto che per noi è superfluo per darlo a chi si trova in necessità...

I bisogni sono molti; per questo è necessario ridurre quanto più si può la zona del nostro necessario per dilatare quella del nostro superfluo da destinare ai poveri, memori che in fondo quello che diamo ai poveri lo restituiamo a Dio che è nei poveri. È un pensiero di S. Agostino: «*I beni che dai ai poveri di chi sono, se non di Dio? Se fossero beni tuoi, dandoli ai poveri faresti un dono; ma siccome tu dai ai poveri beni di Dio compi una restituzione perché dando ai poveri dai a Dio*».

Carissimi sacerdoti e fedeli!

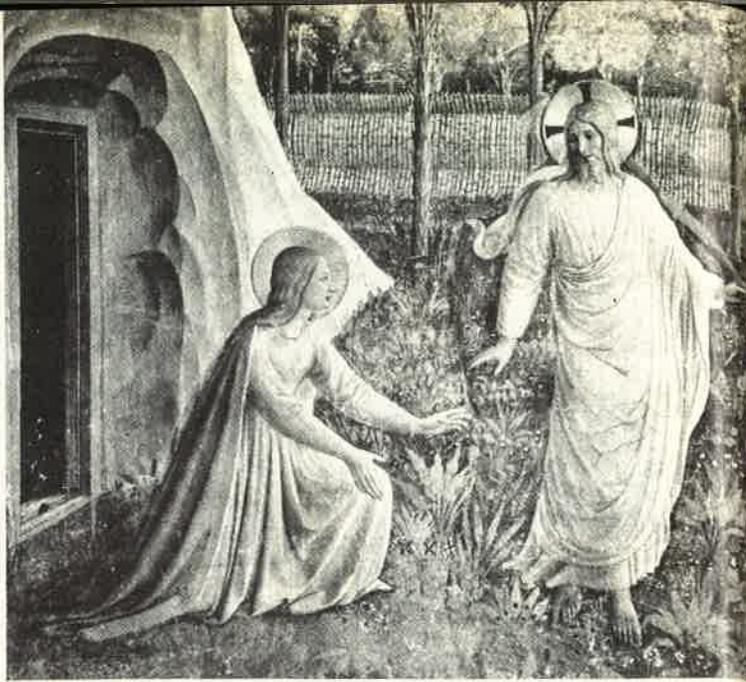
Sono vicino a ognuno di voi con ogni augurio di bene e con il ricordo al Signore, che supplico di assistervi e sostenervi nella vostra fatica.

In questo santo tempo di quaresima aiutiamoci tutti con la preghiera; siamo saldi nella fede, sereni per la speranza che è in noi, uniti e operosi nella carità. E per la materna intercessione di Maria, il Signore ci conservi nella sua grazia, ci conceda la sua pace e ci benedica.

Bergamo, 29 febbraio 1976.

† CLEMENTE GADDI, Arcivescovo

TESTIMONI DELLA GIOIA



Pasqua è il giorno della gioia.

Lo è stato la prima Pasqua. Quel mattino a Gerusalemme tutti i seguaci di Cristo erano tristi: le donne, ormai rassegnate alla morte di Gesù, che andavano al sepolcro per imbalsamarne il corpo; gli apostoli, pieni di paura, che se ne stavano chiusi nel Cenacolo pensando che tutto era finito; i discepoli di Emmaus che se ne tornavano a casa delusi e disperati, dopo aver abbandonato la comunità dei fratelli per rinchiudersi nella loro solitudine, per Tommaso, poi, dall'angoscia del dubbio, la tristezza continuerà a possederlo ancora per una intera settimana.

Quello stesso mattino di Pasqua, però, Cristo sconfigge ogni tristezza: risorgendo dona la gioia ai suoi come un contagio inarrestabile. La comunica prima alle donne, poi ai discepoli di Emmaus, poi agli apostoli, poi a Tommaso. E tutti si danno subito da fare per comunicarla a loro volta a chi incontrano, a dilatarla nel mondo con l'annuncio della « lieta novella »: Cristo è risorto e noi ne siamo testimoni.

Da allora i credenti sono responsabili del cammino della gioia nel mondo. Anche e soprattutto oggi, per un mondo che ha bisogno di tante cose, ma forse ha soprattutto bisogno di gioia, tormentato com'è da troppe divisioni e lacerazioni, angosciato per un futuro che a volte fa paura, deluso della scienza e del progresso, inappagato dal benessere materiale.

Ma i credenti sono pronti a dare al mondo la gioia a cui aspira? Quella autentica che proviene da Cristo risorto e dalla sua « lieta novella »? La testimoniano a sufficienza?

Qualche volta sembra che continui ad avere ragione Bernanos nel rilevare che i credenti non hanno per nulla l'aria di essere dei seguaci di un risorto, ma al contrario paiono essere dei seguaci di un morto.

Pare veramente che i cristiani siano svente ancora fermi a quel mattino di Pasqua, prima della risurrezione di Cristo, quando addirittura al Venerdì Santo!

Come le donne di Gerusalemme, paiono troppo spesso dei rassegnati alla « morte di Dio » nella nostra società, alla scomparsa di Cristo nel mondo, e solo pietosamente intenti ad imbalsamarlo nel ricordo dei « tempi passati »; come gli apostoli paiono a volte dei paurosi che si chiudono tremanti nelle varie e svariate « sacrestie » che finiscono per crearsi per non uscire all'aria aperta dei problemi e delle attese del mondo; come i discepoli di Emmaus si lasciano sovente sopraffare dalla delusione (speravano che il Concilio..., ma sono passati ormai dieci anni...) per ritirarsi nel loro guscio o nei ghetti delle varie chiesuole della contestazione impaziente o dell'immobilismo arrabbiato; come Tommaso, rimangono spesso prigionieri dell'incertezza e del dubbio, incapaci di rischiare in nome della fede e dell'amore.

Che ne abbiamo fatto della gioia di Cristo risorto? Forse è bene domandarcelo in questo giorno di Pasqua, ed invocare colui che è risorto dai morti perché ci aiuti a risorgere dalla rassegnazione, dalla paura, dalle delusioni e dalle incertezze che ci impediscono di essere i testimoni della sua gioia per il mondo e gli uomini di oggi.

GIOVANNI RICCI

Padre dei poveri

(Jacques Christophe)

II.

La spiga di miglio

I membri delle famiglie patrizie, confinati entro le mura dei loro palazzi, hanno una risorsa quando sono dotati di spirito; si incantano; da se stessi! E se hanno cuore, li si ama ancor più.

Spesso Dionora Miani conduce il piccolo Girolamo nella Basilica, gli racconta la prodezza dei due mercanti che salvarono dalla profanazione il Corpo di San Marco, e lo trasportarono a Venezia.

All'esterno della chiesa tutto è bello, perfino le gronde dorate. Girolamo alza gli occhi verso il leone che per volare in pieno cielo, ammira i quattro cavalli tolti a Corinto dal tempio del Sole, per opera di Nerone, ed asportati poi da Bisanzio da Costantino, e quindi rubati da Enrico Dandolo nel saccheggio di Costantinopoli.

— Dandolo. Lo sai, il vecchio Doge cieco, quello che intraprese la quarta Crociata con il suo bisnonno, Bartolomeo Morosini.

Nell'interno della Basilica, i marmi, i mosaici, i piccoli dadi in cristallo, la freschezza delle pitture abbagliano il ragazzo. La madre lo fa inginocchiare davanti alla Vergine bizantina del IX secolo, splendente di gioielli. Recita l'Ave Maria. Sa benissimo salutare la Regina del Paradiso che guarda con tanta dolcezza i suoi figli della terra.

— Più tardi, Girolamo, quando sarai grande, non dimenticare di invocarla; Essa non abbandona mai coloro che ricorrono a Lei.

D'improvviso si ferma davanti all'immagine dell'uomo dalla stampella, quel gobbo che ci morde le dita... Perché?

— Ci mordiamo le dita quando è troppo tardi, ed è impossibile tornar indietro. Ecco

un esempio: il battello è partito, e il viaggiatore rimane sulla riva. Oppure quest'altro: un giovane non ha capito ciò che doveva fare, e la vecchiaia lo sorprende. E così facile — così terribile — mancare la propria vita! Ma c'è anche un'altra spiegazione: le dita morse ricordano l'architetto della Basilica non contento della sua opera. Per bella che sia, non raggiunge quanto aveva ideato. Le concezioni della mente sorpassano sempre le opere realizzate.

— Come fare allora a renderle proprio eguali?

— Ah Girolamo! non è mai possibile senza un soccorso dello Spirito Creatore, cioè dei suoi sette doni: Intelletto, Consiglio, Sapienza, Scienza, Fortezza, Pietà e Timor di Dio.

Un fanciullo può imparare molto in una chiesa; pittori e scultori danno ogni sorta di ammonimenti alla gente delle parrocchie e delle confraternite. Così, per esempio, si vede San Michele che pesa su una bilancia una piccola cosa leggera e fragile... Ahimé! eppure è quel mondo immenso che si chiama anima!

— Non c'è peso — dice.

Girolamo comprende la delusione dell'Arcangelo e lo spavento del peccatore. La madre gli ha già raccontato il grande episodio di Babilonia, quel banchetto durante il quale una mano tracciò sul muro dei segni terribili: «... e il tuo peso è stato trovato leggero!» (Dan 5, 25).

— Che disastro al termine del viaggio terreno!... Bisogna riempire la tua vita di meriti, figliolo; che sia carica di buone opere e degna del blasone che porta di sopra una sola spiga di miglio, e sotto ne porta tre. Non v'è forse un richiamo ai talenti di cui parla il Vangelo, i quali devono fruttificare e moltiplicarsi lungo la vita?

Dopo una visita a San Marco, una passeggiata al lido, Diodora e il figlio riprendono posto nella loro gondola. Girolamo ne gioisce. Il colore verde del Canal Grande gli mette voglia di cantare; quanto contempla l'entusiasmo.

In casa, presso il ponte Vettori, a San Vitale, regna l'ordine e il lusso: vi sono tendaggi e tappeti sontuosi, madie e cofani in legno scolpito e, sulla tavola, una clessidra dentro la quale le « gocce » di questa giornata assumono un colore dorato.

Girolamo sa che si deve ringraziare Dio per i suoi doni. Prima e dopo i pasti la famiglia si raccoglie in preghiera. La preghiera della sera poi raccoglie insieme i quattro fratelli. Al suo beniamino, prima di metterlo a letto, la madre dice:

— Pensa ai bambini che non hanno pane, né tetto.

— Non hanno pane? Non hanno casa? Perché?



— La maggior parte sono orfani. I genitori son morti.

— Orfani!?

Il piccolo ripete questa parola; poi domanda ancora:

— Ma perché?...

La madre sospira. Che spiegazione dare, trattandosi di un dolore così grande? Si sente incapace, ed ha una stretta al cuore. Non può dubitare che il fanciullo rifletterà più tardi su questo problema, e che vi troverà una soluzione.

Girolamo s'addormenta dolcemente.

I giorni e le notti si alternano con la rapidità delle epoche felici. Malgrado l'assenza del padre, tutto procede bene in casa Miani. Si sa che l'inviato è arrivato sano e salvo a Lepanto.

Intanto Girolamo si fa grande; bisogna istruirlo. Un canonico del vicino Monastero di Santa Maria della Carità, che si presta a dare ai fanciulli i primi rudimenti, insegnerà a Girolamo a leggere e a scrivere, e soprattutto gli insegnerà la dottrina cristiana. Forse ha tra le mani anche la prima grammatica greca di Manuel Chrysostomus, e la guarda con curiosità: è bell'è nuova, stampata a Venezia nel 1484...

— Non è necessario che mio figlio diventi un umanista — dichiara Dionora — ma dovrà scrivere in modo ben leggibile. Nell'esercitare un commercio bisogna saper formulare lettere e cifre molto bene.

In quell'epoca, e a Venezia, i titoli di nobiltà non sono incompatibili con il commercio, e il senatore Angelo Miani possiede una fabbrica di tessuti di lana. La affiderà ai suoi figli; e questi formeranno le così dette « mutue » di famiglia in famiglia, che non escludono i congiunti, cognati o cognate, più che gli eredi diretti.

La « Drapperia », o magazzino delle stoffe, si trova a Rialto, ed i ragazzi di Angelo Miani imparano a decifrare sul frontone della chiesa di San Giacomo l'iscrizione incisa per i commercianti del quartiere:

« O Cristo, che la tua Croce sia la salvezza di questo luogo, che la legge dei mercanti sia equa intorno a questo tempio, e i pesi siano giusti, e i contratti leali! »

Ogni giorno i mercanti si raccolgono nelle banche private, lanciano cifre, stabiliscono il calmere, maneggiano i ducati d'oro che passano da uno Stato all'altro, per pagare la seta della Cina, importata dal Turkestan a dorso di cammello, le stoffe di Fiandra, i tessuti della Linguadoca o della Provenza, scaricati dal basto dei muli.

Venezia offre tutti gli incanti, tutte le prospettive. Vi sono tre scelte per la gioventù. E Girolamo può già domandarsi: sarò mercante, o soldato, o marinaio? Egli sa che la terra e i mari cominciano ad essere esplorati e conquistati. E qui a Rialto che i giovani possono vedere quella « Ca' da Mosto », dai tre portici a colonne, dove visse il navigatore Alvise da Mosto, che scoprì le isole del Capo Verde. Quale donna veneziana non ha rievocato davanti ai suoi figli il ritorno di Marco Polo e quella pioggia di rubini, di zaffiri, di smeraldi e di diamanti che egli fece cadere dal mantello, dopo il suo favoloso viaggio? Il tesoro che doveva durare più a lungo dei gioielli era certo il « Libro delle Meraviglie » o « La composizione del Mondo », che sarebbe servito a tanti navigatori.

Dalle lontane spedizioni Girolamo sapeva che i Veneziani avevano portato, un tempo, una pietra per la Basilica di San Marco e una pietra per la propria casa. E portarono ben altre cose, e certe volte un orribile ricordo di guerra, di battaglie, di crudeltà e di vigliaccheria, e queste non davano ai fanciulli una gran bella idea degli uomini.

III.

Il ponte di Rialto

Nella spensierata vita dei giovani, c'è un giorno più bello d'ogni altro: Natale, con i suoi doni, i canti di gioia, il suono delle campane portato dal vento del mare.

Il 25 dicembre il Doge si reca in gran pompa, a bordo del Bucintoro, all'isola di San Giorgio Maggiore, l'isola dei cipressi, al convento dei benedettini fondato alla fine del X secolo, col concorso di Giovanni Mo-

rosini, discepolo di San Romualdo, e santo lui stesso.

Avere un santo nella propria famiglia è una fortuna più grande che non l'eredità di un re. Questo sente dire Girolamo. E se uno dei membri del Consiglio dei Dieci ha lanciato un giorno questa battuta: « Venezia prima di tutto, poi cristiano », per Dionora Miani è esattamente il contrario. Essa educa il suo Girolamo secondo il suo cuore, come ha cresciuto i fratelli maggiori.

Il 15 novembre di quell'anno 1495 è festa in famiglia. Il padre, già di ritorno da Lepanto, presenta lui stesso il figlio Carlo al Gran Consiglio. I timori che Dionora aveva per l'assenza e la lontananza del senatore sono spariti. Tuttavia a volte prova una certa angoscia; e quando scorge per strada, addosso ad un muro, una di quelle teste di leone in marmo dorato le cui fauci sono aperte per ricevere le denunce anonime, non può reprimere un sospiro.

Angelo Miani la rassicura, ridendo. Il governo non tiene in nessun conto quelle maldicenze, anzi spesso calunnie, e le lettere anonime sono semplicemente gettate nel fuoco. Ma tutto questo non impedisce a Dionora di temere per il marito e i figli le celle sotterranee e le torture inflitte ai colpevoli: occhi cavati, lingua e unghie strappate, piante dei piedi bruciate. Signore, quale animale feroce può mai paragonarsi all'uomo? I giovani così spesso imprudenti e scervellati rischiano di lasciarsi trascinare in qualche complotto contro la Repubblica. Il Doge stesso non è al riparo dalle sentenze di una giustizia inesorabile!

Nessuna minaccia può turbare i figli di Angelo. Nella gondola di famiglia, sui cuscini di cuoio, godono nel traversare il Canal Grande, in cui si riflette la Ca' d'Oro, che sembra dondolarsi tra l'acqua e il cielo. E poi quest'altra meraviglia: il palazzo Contarini Fasan, dai balconi formati di piccoli rosoni, cesellati in filigrana come merletti. Sulla riva del Canale color smeraldo, questi palazzi-battelli sembrano pronti per la partenza, nell'attesa d'un segnale misterioso e di un giorno di festa, la più solenne d'ogni altra.

Non si parla più ormai che della grande scoperta del Genovese, quel Cristoforo Colombo pieno d'audacia e di fortuna. Anche il nome del portoghese Vasco de Gama è spesso pronunciato. La terra si fa grande.

Ma se i giovani veneziani s'aspettano sempre cose meravigliose, i vecchi sono pessimisti e prevedono una concorrenza disastrosa per la Serenissima. I benefici dell'esportazione e dell'importazione raggiungono ogni anno quattro milioni di ducati d'oro. Se diminuissero, presto o tardi si sconquasserebbe l'equilibrio della città.

— Noi abbiamo le nostre vie del mare — assicura Angelo Miani — e se altre vengono aperte dai nostri rivali, noi perdiamo quel-

la supremazia che abbiamo conquistato con tanti secoli di sforzi.

È spesso così breve il cammino tra la prosperità e la povertà! I nemici, lontani e vicini, sono numerosi: Firenze invidia Venezia, Genova la detesta, Mantova e Ferrara le mostrano i denti, Ravenna, Verona e Padova complottano, e tutte le potenze d'Europa spiano il momento favorevole per farsi restituire le sue conquiste.

Basta un soffio per risvegliare la brace lasciata ieri sotto la cenere. Ma la guerra che getta madri e spose nello spavento, non è temuta dai figli; un campo di battaglia è il mezzo più sicuro per conoscere la gloria. Spesso Angelo Miani dice ai suoi figli maggiori:

— Non esitate a dare la vita per la patria.

Dionora approva, ma quando i figli rientrano tardi a casa, trema. Una sera è il capofamiglia che tarda, ed ella lo aspetta tutta la notte pregando. Non ha provato mai simili angosce. Angelo Miani è invidiato, perseguitato da spie. Eppure ha sempre agito con bontà e giustizia. Ahimé, certi cuori rigurgitano di fiele; solo il male li calma: il male e la morte.

Non si sa come Dionora apprese la tragedia. Si sa soltanto che sopportò cristianamente la prova. E quel giorno di desolazione, nella gondola vien messo un carico strano, una specie di cofano, lungo una misura di uomo addormentato. Un drappo nero lo copre, decorato di un leone che versa lacrime e tiene in gola una fiaccola rovesciata. La morte è così terribile che le stesse bestie si affliggono, e il cane di casa singhiozza e geme quando vede passare il cadavere del padrone.

Questi è stato trovato impiccato in una scalina del Rialto, non lontano dalla galleria dei drappaggi. Una vendetta senza dubbio, perpetrata da una banda di quei « bravi » o manutengoli assassini pagati da qualche nemico del senatore.

Il mistero della morte ha assunto il suo aspetto più atroce. Lo si nasconde al piccolo Girolamo. Egli comincia appena a capire il senso della parola « orfano », e impara l'efficacia della fede cristiana.

Sua madre gli dice che nulla è definitivamente perduto; l'assenza è temporanea: ritroverà suo padre, lo rivedrà. E partito per un lungo viaggio, ma la distanza che separa i trapassati dai viventi non è più grande di quella che separa Venezia da Lepanto, da Cipro o da Corfu; si può raggiungerlo con un colpo d'ala, con un battito del cuore. Quel mondo non è così lontano: basta una preghiera.

— E ricordati, Girolamo, che la Madonna ha dei titoli così dolci per i fanciulli della terra: Essa è la Madre degli orfani.

(continua)



Mai vista tanta gente a S. Girolamo (8 febbraio)



Nonostante il tempo incerto e freddo c'è stato molto afflusso di devoti al Santuario. Le SS. messe cominciarono alle ore 6, alle ore 8 la S. Messa fu celebrata dal Molto Rev.do P. Provinciale, alle ore 10,30 S. Messa solenne concelebrata presieduta dal nostro Vescovo Mons. Clemente Gaddi.

All'omelia Sua Ecc. ha parlato della santità di S. Girolamo e l'ha caratterizzata per la virtù della povertà « S. Girolamo non soltanto si fece povero ma si fece servo dei poveri. Esiste una povertà comune, quella vissuta dalla maggior parte della gente, ma il Santo volle andare oltre, lasciò tutto anche il lecito. Alla volontà di S. Girolamo di farsi povero, corrisponde la nostra attuale di farsi ricchi, o per lo meno di non stare indietro in niente.

E allora anche le parole severe « austerità » non significano niente, perché tutti continuano a divertirsi. Intendiamoci, esistono anche oggi i poveri, i disoccupati, persone che sono costrette a cambiare paese d'origine per cercare un lavoro. Ora sarà il caso di esaminare la nostra religiosità, perché in un paese dove ci sono dei poveri è segno che non c'è vero cristianesimo.

Il Santuario che ci accoglie è la casa di Dio, oggi purtroppo ci si preoccupa di migliorare esclusivamente la propria casa poco invece del decoro della casa di Dio. Anche qui il Santo ci è di esempio, perché come dichiarò il vicario generale della Diocesi di Bergamo, Girolamo sembrava che avesse il Paradiso in mano talmente era preso dalle realtà celesti, oggetto della nostra fede.

Sua eccellenza infine accennò al fatto che senza la carità nessuno si fa Santo. Così tanti Santi sono caratterizzati per le più svariate virtù, ma sorgente e culmine di tutte queste rimane la carità ».

Nel pomeriggio l'afflusso dei devoti è andato crescendo a tal punto da rendere molto difficoltoso il percorrere le vie di Somasca. E quanta gente ha voluto fare il pio esercizio della Scala Santa in spirito di penitenza e di preghiera!

La S. Messa solenne delle ore 17, celebrata dal Rev.mo Prevosto di Olginate era gremita di pellegrini, è stata il degno coronamento di una giornata veramente ricca di pietà, di grazie spirituali ottenute mediante la numerosa frequenza ai Sacramenti.

La presenza di tanti devoti nella basilica ha costretto alla celebrazione di altre Sante Messe per soddisfare la pietà dei pellegrini venuti a venerare S. Girolamo.

Per noi che viviamo questa solennità da tanti anni resta sempre un mistero la straordinaria presenza di tanti pellegrini.



IL MOVIMENTO DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Il movimento Comunione e liberazione è stato particolarmente preso di mira soprattutto nelle scuole. A Milano, in Università e nei Licei, gli aderenti a CL sono stati vittime di violenze. Dall'esigenza di ampliare la portata del dialogo dal mondo studentesco a quello del lavoro e alla vita parrocchiale nel 1967 è nato Comunione e Liberazione, che vuole esprimere simpatia e apertura nei confronti di ogni tentativo dell'uomo per essere libero: ma questa liberazione non è possibile se non parte da una comunione nella Chiesa. Nella foto: esponenti di CL durante una conferenza stampa.

Il movimento di Comunione e Liberazione è presente pure in Bergamasca, specie nei giovani; alcuni Oratori l'hanno adottato in parte (S. Pellegrino, Osio, Trescore B., un gruppo in Bergamo, a Presezzo solo ragazze) altri completamente (Capriate). Complessivamente sono circa 200 aderenti, di cui una cinquantina lavoratori.

Questo movimento, sorto nelle medie superiori in vista di una presenza cristiana efficace nelle scuole, è diviso in vari settori: CLE (sono i professori educatori), GS (vecchio nome di CL nelle medie superiori), CLU (università), CLL (i lavoratori).

Abbiamo incontrato un prete che è in uno di questi gruppi. Da quello che sappiamo e abbiamo sentito ci sembra interessante il messaggio centrale di questo movimento e il paragone che se ne può fare con i nostri Oratori «normali».

Nell'Oratorio di Capriate, questo è il metodo di catechesi per elementari e medie: il catechismo è fatto tenendo presente che il ragazzo non va avanti per sillogismi, ma matura dentro un fatto, è educato da ciò che vive e sente attorno a sé; ecco l'importanza di una comunità adulta che frantuma nella vita l'insegnamento a volte troppo teorico.

Si criticano le formule mnemoniche non in se stesse: un tempo erano valide perché



c'era una vita di famiglia, di parrocchia molto soda e al ragazzo bastava memorizzare alcune formule, perché c'era un substrato, una base sotto che veniva constatata, verificata inconsciamente tutti i giorni. Ora il substrato manca e tutto perde di significato.

In una situazione del genere, chi cerca di fare una proposta di Chiesa in un gruppo è sempre un misto di varie età. In un certo senso si può azzardare il paragone con l'ACR, dove si guarda di più alla concretezza della vita di Chiesa che alla elaborazione teorica di una dottrina cristiana.

Dal secondo anno di scuola media superiore in avanti c'è la «scuola di comunità» che tende a radicare nel giovane le categorie fondamentali della vita cristiana (scuola non tanto per l'organizzazione, ma perché uno «studia», cioè mette in se stesso e soprattutto vive ciò che apprende), ci si sforza assieme perché le categorie cristiane siano assorbite come struttura logica del modo di vedere di ciascuno.

A questa scuola, aperta a tutti, devono partecipare tutti i catechisti. Il lavoro è questo: ci sono quattro libretti su cui lavorare per

tutto l'anno. Dopo una presentazione a Bergamo, le singole comunità aprono un seminario permanente. Si lavora per quattro tappe:

- 1 - comprensione del testo (tutti lo leggono);
- 2 - come mi giudico davanti al testo;
- 3 - come la comunità vive questo messaggio;
- 4 - il responsabile dà un giudizio finale: mostra le tracce di conversione da percorrere.

Questo testo è ripreso in vari momenti: incontri, riflessioni, prediche del prete, per dare al messaggio la massima unità.

È un qualcosa paragonabile al magistero per i catechisti. Sembra però che CL abbia più presa sui giovani forse perché risponde di più come movimento, al desiderio giovanile di vivere nella Chiesa in modo autentico e completo.

Forse l'educazione data nei nostri Oratori finora è stata troppo limitata, parziale e piuttosto intimistica. Invece i giovani hanno bisogno di un annuncio cristiano globale, di una concezione di Chiesa completa dove l'esperienza di vita cristiana non sia un fatto emotivo della domenica, ma una concezione unitaria di tutta la vita.

Bisogna essere coscienti della nuova creazione del Signore in noi, si dice a CL, e questo deve pervadere tutta la storia dell'uomo: o l'incontro col Signore si esprime così o è destinato a morire.

Per questo deve essere attiva pure la presenza in paese con giudizi, proposte, messaggi, fatti: «Gesù Cristo deve essere annunciato sulle piazze». Di conseguenza bisogna essere chiari nella critica alla società, contro l'individualismo borghese, contro l'arritmo, contro falsi concetti di libertà, di divertimento.

La presenza di CL si esprime attivamente nella scuola: sia il ragazzo che va a scuola, sia l'adulto al lavoro, proprio perché l'incontro di fede col Signore crea una nuova vita, devono avere un modo nuovo di pensare: ecco dunque una nuova creazione della scuola, nei valori proposti.

Li si accusa di destra. Ma nella scuola italiana oggi c'è questo pregiudizio: se non si è del Movimento Studentesco si è inevitabilmente di questa; c'è la nota pretesa del Movimento Studentesco di essere l'espressione di tutti gli studenti.

Si accusa CL di usare un linguaggio troppo difficile: a volte si può essere d'accordo. Li si accusa di pretendere di voler essere la «vera» Chiesa, per certi atteggiamenti provocatori di preghiera: Comunione e Liberazione non è una associazione né tantomeno una «corrente» riformatrice della Chiesa, ma, dentro l'unica Chiesa di Dio, è soltanto un luogo concreto e storico in cui la vita ecclesiale si manifesta e viene praticata.



A tale vita ci si educa facendo esperienza della libertà grande che è la vita della Chiesa attraverso l'obbedienza al mistero di Gesù Cristo. L'educazione alla libertà fa aprire ai problemi del mondo dove il cristiano deve intervenire.

Il cristiano non ha momenti particolari in cui «fa il cristiano» ed altri in cui svolge un ruolo civile o si dedica a un impegno politico. Nel ruolo civile, nell'impegno politico, nei rapporti più personali, il cristiano «è cristiano». La fede infatti rinnova la radice stessa dell'uomo, crea una nuova umanità. Ed è proprio questo nuovo popolo che vive nei luoghi del mondo, li giudica, li trasforma, diventa proposta per gli altri uomini.

Il cristiano pone la propria identità non per differenziarsi a tutti i costi, ma perché desidera che la sua unità con quanti cercano la liberazione sia più autentica.

Questo non è il messaggio di CL, è quello di una Chiesa presente nel mondo e di un Gesù Cristo che cammina con noi sulle strade di questa vita.

VITTORIO BONATI

I PADRI SOMASCHI NEL GUATEMALA

La sottoscrizione di Bergamo per i fratelli del Guatemala colpiti dal terremoto, si è chiusa nei giorni scorsi a quasi 73 milioni. La raccolta delle sottoscrizioni è stata fatta attraverso il nostro quotidiano «L'Eco di Bergamo» che il 7 marzo, presentando le ultime offerte pervenute ha scritto:

« Come avevamo annunciato, abbiamo chiuso ieri sera la nostra sottoscrizione per i fratelli terremotati del Guatemala. Anche questa volta, come si vede dalla cifra, la generosità della terra bergamasca, in risposta all'appello de «L'Eco di Bergamo» e della Caritas, non si è smentita, e ne siamo profondamente commossi. Possiamo assicurare che le offerte andranno accuratamente destinate, tramite i nostri missionari di Somasca, come ha disposto l'Arcivescovo che ha, anche questa volta, caldeggiato l'iniziativa della sottoscrizione, cosicché non un soldo si perda per strada e siano di vero aiuto a quei poveri nostri fratelli nel loro tragico bisogno. Grazie di cuore a tutti ». Da parte sua la comunità dei padri di Somasca ci comunica d'aver raccolto nel paese la somma di un milione.

Come noto, il bilancio pubblicato a Città del Guatemala sulla serie di scosse sismiche avvertite nel Paese dal 4 febbraio scorso ammonta a 22.419 morti e 74.015 feriti. Il Comitato nazionale d'emergenza ha reso noto che 92 agglomerati urbani sono stati gravemente colpiti e che in 76 di essi vi sono state perdite di vite umane. Sono crollate 300 mila abitazioni costruite quasi tutte con mattoni di argilla e oltre 50 mila case dovranno essere demolite.

Ai vari messaggi di invito alla solidarietà, commovente quello di domenica 15 febbraio di Paolo VI che, dopo aver ricordato che « non mancano certo temi importanti e interessanti » in questi momenti difficili, aggiungeva: « Ma uno per noi ancora prevale per la sua sconcertante gravità: quello dell'interminabile terremoto del Guatemala, il



La cattedrale di Guatemala, fortemente lesionata. Arcivescovo della diocesi è il Card. Casariego della Congregazione dei Padri Somaschi.

quale tra morti e feriti fa salire a migliaia le vittime e forse al milione i senz'atetto, con l'aggiunta d'un'ondata di freddo insolito in quella regione privilegiata ordinariamente da clima mitissimo ed uniforme. Ecco — soggiungeva Paolo VI — una testimonianza privata, ma autorevole, circa la situazione guatemalteca, giunta ieri da quell'afflitto cardinale arcivescovo, Mario Casariego: « Più che con l'inchostro le scrivo con le lacrime: 17 chiese nella capitale distrutte al completo... la Cattedrale per qualche anno sarà inservibile. Ma il peggio è per i nostri morti... e poi cento e cento i feriti... Vedesse le strade; tutti i viventi dormono nella strada, fra morti e feriti; è cosa che fa piangere... Per fortuna i soccorsi affluiscono da governi amici e dalle nostre Caritas, e il disastro, esteso a città e villaggi nell'interno del Paese, si attesta con una confortante manifestazione di sociale pietà e di cristiana ed attiva presenza. Il bene lotta generosamente e cerca di vincere un male tellurico che non trova per ora altro rimedio all'infuori della solidarietà umana ».



« Noi citiamo alla vostra attenzione — concludeva il Papa — questo arido quadro per incoraggiare quanti vi apportano sollecito e splendido aiuto e per ringraziare in nome di Cristo tutti quanti hanno merito in quest'opera di misericordia verso così inattesa, grave e incontenibile sventura. E vogliamo dedurne motivo di conforto: il bene esiste, il bene lavora, il bene reagisce e apre le vie alla fiducia, alla stima per la umanità che si dirige, anche attraverso le lacrime e alle disgrazie, verso la « civiltà dell'amore ».

L'invito del Papa veniva accolto dalla nostra Diocesi dove l'Arcivescovo disponeva che la somma raccolta venisse messa a disposizione dei missionari di Somasca che operano nel Guatemala. L'opera di S. Girolamo Emiliani cominciò a diffondersi nel Nuovo Continente più di cinquant'anni fa. La prima missione sorse nel S. Salvador, seguirono poi l'Honduras, il Messico, il Guatemala, la Colombia, il Brasile. Sono presenti in quelle terre i Padri Somaschi, le Oblate Somasche della Mater Orphanorum (missionarie laiche) e le missionarie figlie di S. Girolamo. Il loro programma è di continuare l'apostolato di S. Girolamo tra i poveri, gli orfani, tra gli abbandonati nei quartieri più bisognosi, per lo più alla periferia delle città, nei luoghi più difficili, dove regna la miseria. La loro attività si esplica soprattutto nell'opera di catechesi, nell'assistenza, nell'istruzione popolare, nell'avviamento al lavoro.

I missionari Somaschi sono presenti da più di 25 anni in Guatemala. Somasco è l'Arcivescovo di Guatemala, il card. Casariego, che ha trascorsi i primi suoi anni di formazione religiosa nel Noviziato di Somasca. Nella sua molteplice attività apostolica ha sempre dimostrato una sensibilità parti-



colare per i poveri e per gli orfani: orfano pure lui, da piccolo era stato accolto ed educato in un istituto dei Padri a S. Salvador. Di Lui il S. Padre recentemente ha detto:

Nella foto in alto la chiesa parrocchiale di S. Pedrito dei Padri Somaschi, fortemente lesionata, dovrà essere abbattuta; nella foto accanto alla chiesa di S. Pedrito si sono raccolte 200 famiglie alle quali sono stati distribuiti viveri inviati dalla Caritas.



« Il Guatemala è Paese dove i poveri sono tanto poveri e tanto numerosi! Noi vi siamo cordialmente presenti, anche per la intraprendenza di quello zelante Arcivescovo, il Card. Casariego, che è riuscito a costruire due quartieri di case popolari, uno dedicato al nome di Papa Giovanni, l'altro all'umile nostro nome ».

Somasco è il Parroco di una delle 18 parrocchie abbattute dal recente flagello sterminatore: è P. Ermanno Bolis, nativo di Somasca, da 26 anni in Centro America. La costruzione sorgeva alla periferia della città: assieme alla chiesa sono state demolite dalla furia del terremoto anche le opere parrocchiali.

A 14 Km. della città sorge una grande costruzione che accoglie più di 300 bambini, con annessa scuola popolare molto frequentata. In gran parte è inagibile. Nella zona era appena stato ultimato il seminario filosofico-teologico per i seminaristi somaschi di tutto il Centro America. Pur esso ha subito danni gravissimi. Esisteva pure un altro grande istituto che accoglieva più di 300 bambine orfane, più una scuola popolare e un laboratorio per ragazze abbandonate: sono rimasti in piedi solo alcuni pilastri e qualche parete pericolante. L'istituto è retto dalle Oblate Somasche della Mater Orphanorum.

In altra zona periferica della immensa città esiste una istituzione retta dalle Missionarie di S. Girolamo E. di cui è Madre Generale Suor Gesuina Melzi di Somasca, che risiede in Guatemala. L'istituto accoglie oltre 500 orfane. L'abitazione, la scuola, il lavoro si svolge oggi sotto grandi tende.

La sensibilità e generosità dei bargamaschi per i colpiti dal terremoto confermando le parole di Paolo VI che concludeva il suo messaggio del 15 febbraio con queste parole: « E vogliamo dedurne motivo di conforto: il bene esiste, il bene lavora, il bene reagisce e apre le vie alla fiducia, alla stima per l'umanità che si dirige, anche attraverso le lacrime e alle disgrazie, verso la civiltà dell'amore ».



Foto in alto: una delle strade della parrocchia di S. Pedrito, sulla destra c'era l'Orfanotrofo; sopra: la gente accampata per le strade.

ITINERARIO ALLE CAPPELLE DELLA VALLETTA

VII CAPPELLA

San Girolamo è rappresentato nel momento in cui mette in fuga due lupi che minacciavano la vita dei suoi orfanelli. Questa potenza prodigiosa del nostro Santo ricorda la descrizione della Bibbia riguardante il primo uomo creato nello stato di innocenza e di grazia, che aveva il pieno dominio sopra tutti gli animali; è la storia di tanti Santi che nel volgere dei secoli ebbero da Dio questo privilegio di sovranità su questi esseri che divennero per l'uomo indomiti e feroci nemici.

Daniele fu gettato nella fossa dei leoni e vi rimase illeso.

Santa Tecla non fu offesa dagli azzati leoni sguinzagliati contro di lei.

Il fanciullo San Pancrazio vede la feroce belva che, invece di sbranarlo, viene ad accovacciarsi presso di lui come mansueta agnelletta e gli lambisce i piedi.

Sant'Antonio abate si fa aiutare da un leone a scavare la fossa per seppellire san Paolo primo eremita.

Sant'Antonio di Padova chiama i pesci ad ascoltare la parola di Dio e fa inginocchiare la mula davanti al SS. Sacramento.

E così si può dire di tanto altri Santi, via via lungo la storia della chiesa.

VIII CAPPELLA

Si vede San Girolamo nell'atto di mietere le biade ed insegnare la dottrina cristiana ai contadini con domande e risposte semplici e chiare proprio come usava da tempo con i suoi orfanelli. Fu proprio lui il primo a usare questo metodo di catechesi.

Egli, sotto la sferza del sole, in aperta campagna, in mezzo a un gruppo di mietitori, egli uomo non contadino, ma nobile patrizio, lavora nella campagna e sprona gli altri a lavorare. Man mano che lega i covoni parla di Dio, spiega i doveri cristiani.

E così, quei contadini stringono covoni di doppia specie: quelli del frumento e quelli della loro morale e spirituale cultura.

IX CAPPELLA

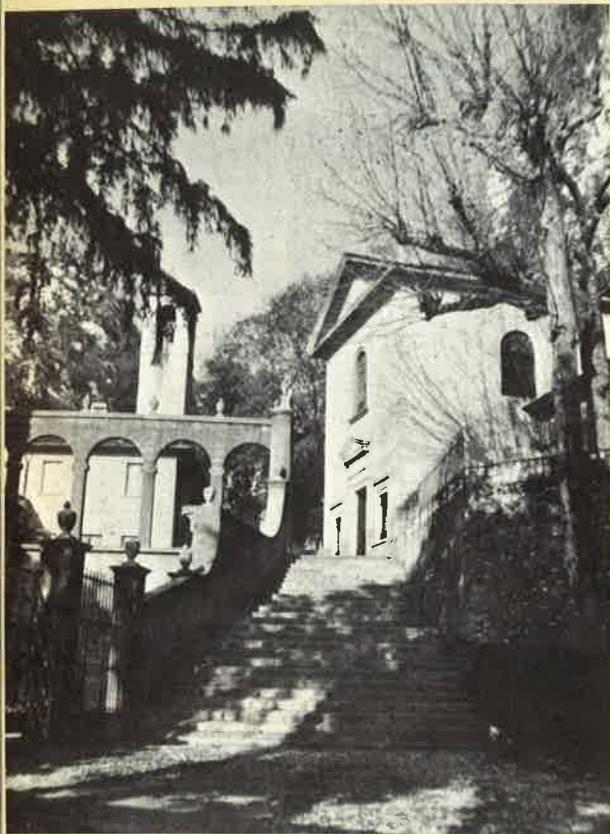
Girolamo lava i piedi ai suoi orfanelli, li bacia e li bagna con le sue lacrime; il piccino a cui lava i piedi osserva devotamente il suo venerato Padre e, a mani giunte e come pregando, si rassegna a vederlo così umiliato davanti a sé.

Gli altri orfanelli, parte in piedi e parte in ginocchio, ammirano, stupiscono, si confondono. Uno è seduto e scalzo, sta aspettando il suo turno.

I compagni di Girolamo osservano attenti il loro Padre, Fondatore e Maestro, pronti ad aiutarlo non appena sia richiesta l'opera loro; intanto fanno tesoro dei suoi ammaestramenti.



Cronaca del Santuario



Ultime notizie del 1975 dalla Valletta

25 Novembre

Scuole elementari delle Suore Orsoline da Bergamo: ascoltano pensierose e attente le alunne la vita di S. Girolamo e si accostano devotamente a baciare la reliquia.

Medesima attenzione e devozione degli alunni delle cinque classi elementari di Mandello Lario, accompagnate dalle loro maestre.

31 Dicembre

50 giovani e signorine dell'oratorio di Seregno col loro Rev. Assistente fanno la Scala Santa alle ore 22,30 e ascoltano la Santa Messa della mezzanotte, concludendo in modo diverso l'anno e iniziando il nuovo nel modo più gioioso.

Gennaio 1976

- 1 — Gruppo di devoti da Milano che festeggiano un 30° di matrimonio ringraziando il nostro Santo.
- 4 — S. Messa di ringraziamento all'altare del Santo nel 25° di matrimonio di Aldo e Teresina.
- 10 — Altro 25° di matrimonio di due devoti.
- 11 — Nell'anniversario del loro matrimonio i coniugi Panizza ascoltano la S. Messa di ringraziamento all'altare di S. Girolamo.
- 25 — L'annuale incontro devoto all'altare del nostro Santo con l'ascolto della S. Messa della « Banda Donizetti » di Calolziocorte. Celebra il Padre Parroco di Somasca.

Febbraio

- 5 — Gruppo di donne di Vimercate col loro Parroco in pellegrinaggio annuale a S. Girolamo.
- 6 — Al Centro di Spiritualità giornate di studio e preghiera per 45 parroci della Lombardia sulla Pastorale Rurale. Al termine delle giornate di incontri, concelebrazione all'altare del Santo, presieduta da Mons. Ercole Brocchieri direttore di « La Vita cattolica di Cremona », il quale con pensieri profondi e toccanti esorta i sacerdoti ad imitare gli esempi e la spiritualità sempre attuale del grande Santo Girolamo Emiliani.
- 11 — S. Messa all'altare di S. Girolamo delle Suore Orsoline di Somasca, presente la Madre Generale con la Comunità della loro Casa Madre e Religiose di altre Case. La S. Messa fu celebrata dal Padre Parroco di Somasca.
- Pellegrinaggio e celebrazione della S. Messa del loro Parroco di un gruppo di devoti da Ossoa.

— Oratorio di Renate col parroco e coadiutore in pellegrinaggio annuale a S. Girolamo.

- 15 — All'altare del Santo 25° di matrimonio dei Sig.ri Mazzoleni Michele e Anna.
- 21 — Matrimonio di Ambrosioni Luciano e Moro Daniela.
- 28 — In devota riconoscenza e devozione al nostro Santo pronunciano il loro giuramento di amore le tre coppie di sposi:
Rossi Giacomo e Triarico Giovanna;
Moiraghi Cesare e Natali Laura;
Valsecchi Francesco e Losa Luisa.
- 29 — All'altare del Santo 45° di matrimonio.

Marzo

- 1 — Padre Parroco di Somasca celebra la S. Messa all'altare di S. Girolamo in ringraziamento per la salvezza della vita nel terremoto per il nostro carissimo Missionario in Guatemala Padre Ermanno Bolis.
- 9 — 70 uomini di Cernusco Lombardone, dopo il ritiro quaresimale al Centro di Spiritualità, visitano la Valletta in preghiera presso i luoghi santificati dalla penitenza e preghiera del nostro Santo.
- 14 — Due squadriglie di guide dell'AGI di Milano 24° passano la loro giornata presso il santuario della Valletta, edificando con la loro presenza e preghiera visitatori e devoti.
- 22 — Tre pellegrini tedeschi visitano per la prima volta il nostro Santuario e rimangono meravigliati delle cappelle che illustrano la vita del Santo e incantati dall'amenità dei luoghi.
- 28 — S. Messa all'altare del Santo per le Nozze d'Oro dei coniugi Baglioni Esterledo e Linda.



SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN GIROLAMO

- 24-12-75 Giuseppe Nava di Valmadrera raccomanda la propria moglie a San Girolamo perché colpita da corrosione delle vertebre cervicali; rinnova l'abbonamento al giornalino e fa un'offerta per le opere del Santo.
- 21-12-75 La Signora Donatella X fa un'offerta a San Girolamo per G. R.
- 14-3-76 Due coniugi giovani vengono a ringraziare San Girolamo per la guarigione della figlioletta primogenita Federica.
- 14-3-76 Altra pia persona adempie la promessa fatta a San Girolamo per una grazia ricevuta.

Col favore del bel tempo è stata notevole la venuta a San Girolamo di giovani coniugi per far benedire i propri bambini più piccoli.

I nostri defunti



Giacomo Filippo

RICORDO DEL P. LIMIDO

(Dalla commemorazione funebre compiuta dal P. Bianchini in occasione delle esequie celebrate nel Santuario del Crocifisso, giovedì 5 febbraio u.s.)

Ci sono tanti giovani attorno alla tua Salma, carissimo Padre Giacomo, in questo Santuario nel quale guidasti funzioni solenni di aperture di moltissimi anni scolastici del Collegio Gallio; sono presenti, con il P. Generale, Giuseppe Fava tuo conterraneo, quaranta Padri convenuti da tutte le Case della Lombardia, Svizzera, Piemonte, Liguria e un rappresentante della Provincia Romana; le tue sorelle, i tuoi parenti, tutti gli insegnanti, ex-alunni e le Mamme dei giovani che ti hanno conosciuto ed amato.

Siamo tutti qui per darti l'estremo saluto alla conclusione della Eucaristia che ricorda con il sacrificio di Cristo, anche il tuo hai celebrato da vari anni: la tua duplice Messa, quella reale e quella della immobilità sulla tua carrozzella sulla quale ti aveva costretto un male che non guarisce e solo la capacità professionale di medici amici ti aveva, in certo modo, ritardato.

Il P. Limido aveva presagito la sua dipartita, come ce lo attesta il suo diario personale, in data 28 gennaio. Ha minutamente descritto tutti i sintomi di due infarti che l'avevano colpito quel giorno a scuola, anche se una oncomitante emorragia celebrale, l'ha stroncato sulla sua carrozzella la sera di martedì 3 febbraio, dopo aver, con fatica — così ha annotato nel suo diario —

atteso alla scuola di religione nel pomeriggio e accolto e confessato un ex alunno alla vigilia delle nozze. Morte improvvisa certo; quella che lui auspicava, ma a cui si era ben preparato. Avrebbe compiuto il 3 maggio 65 anni di vita e 32 di sacerdozio.

Avendo fatte esperienze di apostolato fra i giovani aspiranti a Pescia, fu destinato a Rapallo ove rimase fino all'autunno del 1945. Raggiunse il Collegio Gallio ove è rimasto, disimpegnando le varie mansioni di Ministro di disciplina prima, e di aiuto dei Padri Spirituali dopo, mantenendo sempre l'insegnamento della religione nelle varie classi della scuola media.

Il suo amore per il Collegio e per i giovani che è stata la molla della sua dedizione esemplare l'ha accompagnato sino all'ultimo giorno, all'ultima ora. Ha lavorato all'insegnamento fino al giorno della sua morte, ed ha avvicinato ex-alunni fino a pochi istanti del suo rapido salire alla Casa del Padre.

Se ne è partito nel ricordo della festa di Maria e pochi giorni prima della solennità di S. Girolamo: è stato certo accolto per celebrare in cielo la festa cui si preparava a celebrare sulla terra.

Rimane caro ricordo fraterno a noi Religiosi perché sappiamo affrontare tutte le prove della vita nell'umiltà e sacrificio, ed a voi giovani e Famiglie, stimolo a seguire i santi insegnanti della educazione cristiana.

Il giorno 27 febbraio 1976 dopo dolorosa malattia la Signora BOCCALATTE MARIA TERESA in VILLA di Milano, rendeva l'anima al Padre Celeste. La vogliamo ricordare sulla nostra rivista perché devotissima al Santo. Lasciava Milano per venire sovente a trascorrere momenti di quiete e riposo col marito dr. Nando. Assistiva alla S. Messa domenicale, quindi, si recava all'Altare del Santo continuando la sua preghiera personale. La devozione sentita e profonda le avrà procurato la gloria del Paradiso. I Padri del Santuario porgono le condoglianze al marito ed elevano preghiere.

Il giorno 9 ottobre 1975 il signor MAURI ALBERTO di Garlate, dopo una lunga e sofferta malattia rendeva l'anima a Dio.

Grande devoto di S. Girolamo veniva di frequente al Santuario e non mancava mai il giorno 8 febbraio. Veniva silenzioso, si accostava ai SS. Sacramenti e poi saliva la Scala Santa in devota preghiera. Spese tutta la sua esistenza per il bene della sua famiglia e soprattutto per la sua cara figliuola, lasciando dietro di sé esempio di testimonianza cristiana.

Vogliamo porgere alla moglie ed ai figli le nostre sentite condoglianze e preghiere di suffragio.



Il giorno 17 febbraio 1976 dopo breve malattia confortato dal Sacramento degli infermi il nostro carissimo PIROVANO PIETRO di Oggiono ci ha lasciati per andare a ricevere il premio dei giusti. Vogliamo ricordarlo quale nostro benefattore. Al Padre che si recava tutti i lunedì al suo negozio per la raccolta del pane, non esitava ad aggiungere del pane, oltre a quello offerto dalla buona gente. Era sempre sorridente, premuroso e pronto a consigliare al bene tutti coloro che si recavano da lui per qualche fastidio.

I Padri del Santuario elevano preghiere di suffragio per l'anima buona.



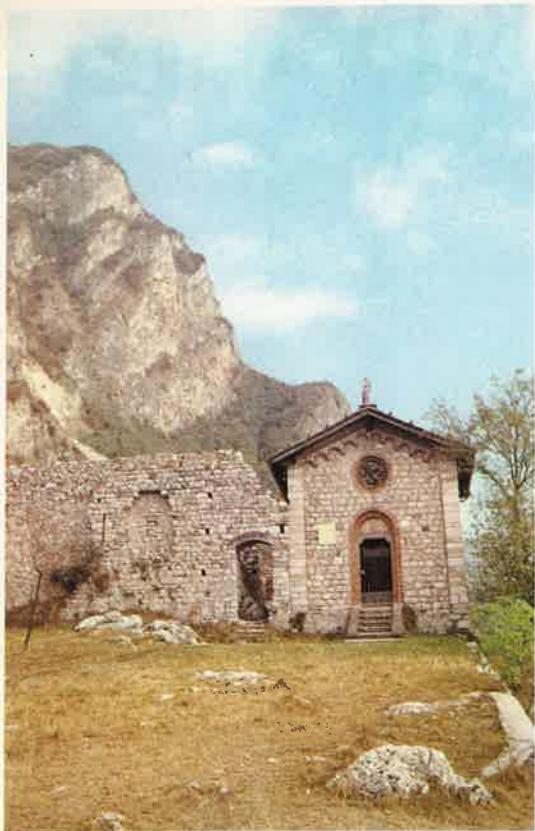
Il giorno 15 febbraio 1976 passava alla patria celeste MANZONI ANDREA. Aveva la bella età di 90 anni. La lunga degenza a letto e la malattia non sopportata, ma accettata con vero gioioso adeguamento alla volontà di Dio era motivo di grande edificazione a tutti coloro che si recavano in visita al suo capezzale.

Spiritualmente disposto ha goduto di gioia intima ricevendo come il più gradito dono la benedizione con la grande reliquia di S. Girolamo all'antivigilia della Sua Festa.

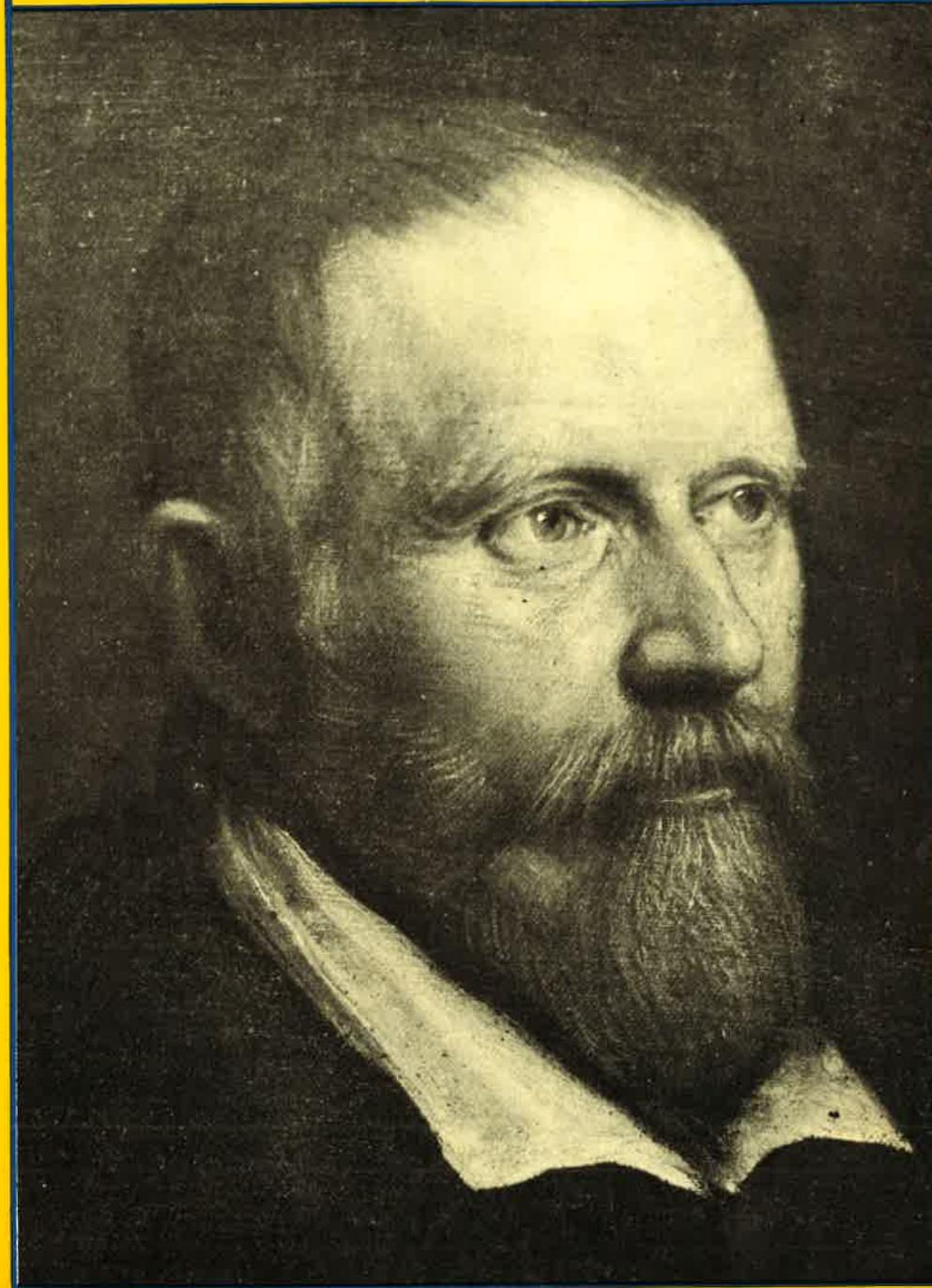
E a Somasca e a S. Girolamo ha voluto tornare per l'ultimo pellegrinaggio terreno e per dare davanti all'altare del Santo l'ultimo addio con l'arrivederci nella Patria del Cielo.

I nostri anziani di Somasca ci insegnano la via da percorrere per arrivare sicuramente al... Porto.





SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 40272 (Lecco)
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C. C. Postale 17-143 - Brescia